

SETE di PAROLA

dal 29 Giugno al 5 Luglio 2025

Tredicesima Settimana del Tempo Ordinario

SANTI PIETRO E PAOLO



VANGELO DEL GIORNO
COMMENTO
PREGHIERA
IMPEGNO

A cura di Don Claudio Valente

Liturgia della Parola At 12,1-11 Dal Sal 33 2Tm 4,6-8.17-18 Mt 16,13-19

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

...È MEDITATA

Celebriamo oggi la festa dei santi Apostoli Pietro e Paolo, una memoria che accompagna la storia quasi bimillennaria della Chiesa. Sono chiamati le colonne della Chiesa, in particolare della Chiesa romana. Possiamo cantare, uniti anche alla Chiesa d'Oriente (che li festeggia subito dopo il Natale): "Sia lode a Pietro e a Paolo, queste due grandi luci della Chiesa; essi brillano nel firmamento della fede". Essi brillano non solo nel cielo di Roma, ma anche nel cuore di quei credenti che conservano la loro predicazione e custodiscono la preziosa testimonianza di una fede vissuta sino all'effusione del sangue. È sulla fede di questi due martiri che si fonda la Chiesa di Roma; ed è su questa fede che poggia la nostra povera, fragile e debole fede di cristiani dell'ultima ora. Essi tornano oggi in mezzo a noi e predicano ancora con le loro parole e

la loro stessa vita. Scrive Matteo che il Signore chiamò i Dodici e li mandò due a due. Ebbene due di loro, Pietro e Paolo, dalla lontana Palestina, sono stati mandati sino a Roma, capitale dell'impero, per predicare il Vangelo al mondo intero. Potremmo dire che, per far giungere la Parola di Dio sino ai confini della terra, partirono dal cuore dell'impero. Erano due uomini molto diversi l'uno dall'altro: "umile pescatore di Galilea" il primo, "maestro e dottore" l'altro, come canta il prefazio della santa liturgia di questo giorno. Diversa fu anche la loro storia di credenti. **Pietro** fu chiamato da Gesù mentre riassetta le reti sulle rive del mare di Galilea. Era un semplice pescatore che svolgeva onestamente il suo lavoro, talora molto pesante. Tuttavia, non era assente dal suo animo l'inquietudine per una vita sempre uguale, e soprattutto sentiva il

desiderio di un mondo nuovo ove non fosse rara la carità e fossero sconfitte invece l'indifferenza e l'inimicizia. Non appena quel giovane maestro di Nazareth lo chiamò a una vita più larga e a pescare uomini e non pesci, "subito lasciate le reti, lo seguì". Lo troviamo poi tra i Dodici, con il tipico temperamento dell'uomo focoso e sicuro; eppure bastò una serva per portarlo al tradimento. Il vero Pietro è quello debole che si lascia toccare dallo Spirito di Dio e, primo tra tutti, proclama: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente", come abbiamo ascoltato dal Vangelo (Mt 16,16). E il Signore fece di questa debolezza la "pietra" che avrebbe dovuto confermare i fratelli.

Paolo, da giovane, lo troviamo accanto a coloro che stanno lapidando Stefano; faceva la guardia ai mantelli dei lapidatori. Era zelante nel combattere la giovane comunità cristiana. Si fece persino autorizzare a perseguirla. Ma sulla via di Damasco il Signore lo fece cadere dal cavallo delle sue sicurezze e del suo orgoglio ben più forti del cavallo su cui stava. Trovatosi a terra, nella polvere, alzò gli occhi al cielo e vide il Signore. Questa volta, come Pietro dopo il tradimento, anche Paolo si sentì toccare il cuore: non sgorgarono le lacrime ma gli occhi rimasero chiusi e non vedeva più. Lui, abituato a guidare gli altri, dovette essere afferrato per mano e condotto a Damasco. Il Vangelo predicato da Anania gli aprì il cuore e gli occhi. Paolo predicò, prima agli ebrei e poi

ai pagani, fondando molte comunità. Per compiere questa sua missione non mancò di opporsi neppure a Pietro. "Il Signore mi è stato vicino - scrive a Timoteo - e mi ha dato forza, perché per mezzo mio si compisse la proclamazione del messaggio e potessero sentirlo tutti i Gentili: e così fui liberato dalla bocca del leone. Il Signore mi libererà da ogni male e mi salverà per il suo regno eterno" (2 Tm 4,17-18). La Chiesa fin dall'inizio li ha voluti ricordare assieme, quasi a ricomporre in unità la loro testimonianza. Essi, con le loro diverse ricchezze, con il loro carisma, hanno fondato un'unica Chiesa di Cristo. Le loro caratteristiche fanno in certo modo parte della fede e della vita di questa Chiesa; vorrei dire, della nostra stessa fede. Si potrebbe affermare che non si può essere cristiani in modo piattamente identico. La nostra fede dovrebbe respirare con lo spirito di questi due testimoni: con la fede umile e salda di Pietro, e il cuore ampio e universale di Paolo.

Legare e sciogliere non sono due modi opposti di agire, ma due modi differenti di fare la medesima cosa: a volte abbiamo bisogno di "legami" che ci salvino (questa è la Chiesa), e altre volte abbiamo bisogno di qualcosa che ci "sciolga" da ciò che ci tiene in schiavitù e impedisce la vita (questa è la Misericordia). Pietro non ha il potere di fare del bene o del male, ha il potere di fare solo il bene in tutte le sue forme: legando e sciogliendo.

È PREGATA

*È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre e in ogni luogo
a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno.*

*Tu hai voluto unire in gioiosa fraternità i due santi apostoli:
Pietro, che per primo confessò la fede nel Cristo,
Paolo, che illuminò le profondità del mistero;
il pescatore di Galilea, che costituì la prima comunità con i giusti di Israele,
il maestro e dottore, che annunciò la salvezza a tutte le genti.
Così, con diversi doni, hanno edificato l'unica Chiesa,
e associati nella venerazione del popolo cristiano
condividono la stessa corona di gloria.*

*E noi, insieme agli angeli e ai santi,
cantiamo senza fine l'inno della sua lode: Santo, Santo, Santo ...*

...MI IMPEGNA

Non ammiro Pietro che rinnega, spergiurando, il Cristo, né la sua fede vacillante quando cammina sulle acque. Ciò nonostante, il suo rinnegamento e la sua esitazione mi sono d'aiuto nel cammino della santità. Anch'io ho vacillato e sono caduto; e se non m'è dato di piangere come Pietro, posso almeno gridare con lui: "Salvami, o Signore, se non vuoi ch'io mi perda!".

Non posso ammirare Saulo che custodisce le vesti dei lapidatori di Stefano e cavalca da Gerusalemme a Damasco, spirante minacce e stragi contro tutti i cristiani. Sotto questo aspetto, Saulo, persecutore dei discepoli di Gesù è, a sua volta, un tipo detestabile. Tuttavia Saulo, divenuto Paolo mi incoraggia. Se lui poté cambiare l'odio in amore, la mia speranza vive ancora.

Analoghe riflessioni si possono fare con molti altri, anzi, con la maggior parte de santi. La debolezza dei loro inizi mi dà la forza, la loro santità finale ispirazione.

Lunedì, 30 giugno 2025

Liturgia della Parola Gen 18,16-33; Sal 102; Mt 8,18-22

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, vedendo la folla attorno a sé, Gesù ordinò di passare all'altra riva. Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: «Maestro, ti seguirò dovunque tu vada». Gli rispose Gesù: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». E un altro dei suoi discepoli gli disse: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Ma Gesù gli rispose: «Seguimi, e lascia che i morti seppelliscano i loro morti»

...È MEDITATA

La gente aveva finalmente trovato qualcuno su cui confidare. In tanti accorrevano a Gesù portandogli poveri, infermi e indemoniati perché fossero guariti. Quanti tramonti, a Cafarnao, divennero l'alba di un nuovo giorno per i malati! Quell'uomo che prendeva su di sé le infermità anche degli altri aveva creato clima nuovo, di festa, di speranza. E non si ferma su una sola sponda. Gesù vuole passare all'altra perché nessuno resti senza il Vangelo. Mentre sta per partire gli si avvicina uno scriba: lo chiama rispettosamente: "Maestro" e gli manifesta tutta la sua disponibilità e seguirlo. Forse pensa che basta stare un po' dietro, apprendere qualche nozione e far parte di un gruppo che offre garanzia e sicurezza. Gesù risponde subito che seguirlo vuol dire vivere come lui,

ossia non avere né una casa né un luogo ove posare il capo: tutta la vita è spesa per gli altri. Lui non è venuto per cercare garanzie e sicurezze per sé o per la sua piccola cerchia. L'urgenza del Vangelo lo divora. E' in questo orizzonte che va compresa anche la risposta a chi gli chiede di andare prima a seppellire il padre. Non è questione di durezza di comportamento, bensì della assoluta priorità della scelta per il Signore.

La sequela di Cristo stacca realmente da tutto. Il cuore deve ancorarsi soltanto a Lui, La spogliazione, la libertà del cuore sono indispensabili perché si possa partire veramente come discepoli che rispondono senza riserve e senza esitazione, contando sulle parole di Colui che è fedele.

Anna Maria Cànopi

...È PREGATA

O Dio, che ci hai reso figli della luce con il tuo Spirito di adozione, fa' che non ricadiamo nelle tenebre dell'errore, ma restiamo sempre luminosi nello splendore della verità..

...MI IMPEGNA

Non si può seguirlo pensando che ci sarà un giorno in cui potremmo farlo e sarebbe bello farlo, ma che questo giorno non è mai oggi ma sempre domani. Ogni giorno domani. Ogni giorno con un "valido" motivo per cui ci diciamo che Lo prenderemo sul serio ma non appena avremmo finito di "seppellire una faccenda" in sospenso: Quando ti accorgi che una cosa è vera non bisogna mai rimandarla. Certe cose esigono da noi scelte radicali e non tentennamenti che alla fine ci fanno solo vivere male e insoddisfatti.

Martedì, 1 luglio 2025

Liturgia della Parola Gn 19,15-29 Dal Sal 125 (126) Mt 8,23-27

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, salito Gesù sulla barca, i suoi discepoli lo seguirono. Ed ecco, avvenne nel mare un grande sconvolgimento, tanto che la barca era coperta dalle onde; ma egli dormiva. Allora si accostarono a lui e lo svegliarono, dicendo: «Salvaci, Signore, siamo perduti!». Ed egli disse loro: «Perché avete paura, gente di poca fede?». Poi si alzò, minacciò i venti e il mare e ci fu grande bonaccia. Tutti, pieni di stupore, dicevano: «Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?».

...È MEDITATA

L'incontro con Dio non avviene nel frastuono dei grandi eventi: ma nel nascondimento di una barchetta, o di una casa di Nazaret, o di una grotta di Betlemme. Dio non è il giudice potente, pronto a schiacciare, immaginato e temuto da tanti uomini: al contrario, è quel Gesù che ci dorme accanto, che sta con noi sulla barca. Ma dorme!

Dov'è Dio nelle mie difficoltà? Dov'è nelle grandi e piccole ingiustizie del mondo e della storia?

Vivere alla presenza di Dio, anche se Dio è assente, diceva Bonhoeffer, morto in un lager nazista: è questa la follia del Vangelo! «Perché avete paura, uomini di poca fede?» (v.26), dice oggi Gesù ai suoi e a noi: nella tempesta, Dio è con noi; anche quando non lo vediamo, Dio è con noi. Le onde del mare sembrano affondare la barca, il male sembra vincere, solo agli occhi di uomini di poca fede. In verità, più il male esce allo scoperto, più Gesù può prenderlo su di sé e vincerlo con l'amore: è

quello che chiede di fare anche a noi, suoi discepoli. Basta aprire gli occhi: se oggi le onde del male si fanno più alte e minacciose, tanto più il bene si moltiplica e si diffonde la bonaccia.

Matteo descrive la drammaticità di un incredibile contrasto: da una parte lo scatenarsi di una tempesta così violenta che la barca sta per essere travolta; dall'altra parte Gesù che placidamente dorme. Che significato può avere questo fatto? Se si pensa che Matteo indirizza il suo racconto alla Chiesa primitiva, già scossa da violente bufere di eresie e di persecuzioni, si capisce l'importanza di quel gridare dei discepoli a Gesù: "Salvaci! Siamo perduti!" E, badiamo bene, non dicono: "Maestro!", ma "Signore!". Il termine è espressione di una consapevolezza "pasquale". Gesù è il Risorto dalla morte e può ben vincere la tempesta delle più gravi prove. Notevole il rimprovero: "Perché avete paura, uomini di poca fede?". Gesù poi "sgrida" i venti come negli esorcismi le forze demoniache, e si fa "una grande bonaccia".

...È PREGATA

Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto?

Il mio aiuto viene dal Signore, che ha fatto cielo e terra.

Non lascerà vacillare il tuo piede, non si addormenterà il tuo custode.

Non si addormenterà, non prenderà sonno, il custode d'Israele.

Il Signore è il tuo custode, il Signore è come ombra che ti copre, e sta alla tua destra. Di giorno non ti colpirà il sole, né la luna di notte.

Il Signore ti proteggerà da ogni male, egli proteggerà la tua vita.

Il Signore veglierà su di te, quando esci e quando entri, da ora e per sempre.

...MI IMPEGNA

Quando dobbiamo agire in una cosa che veramente supera la nostra possibilità, bisogna affidarla a Dio. E affidarla davvero a Dio significa fidarsi di Lui. Perché questa fiducia sia reale, effettiva, perché tratti Dio da Dio, cioè da Onnipotente e infinitamente Buono, non dobbiamo lasciare spazio in noi all'inquietudine: dobbiamo ridurla al silenzio, ogni qual volta torna a far capolino.

*La voce di una convertita dei nostri tempi **Madeleine Delbrêl***

Dobbiamo imparare a non arrestarci dentro la palude delle nostre paure e a fuggire dalla morsa del terrore, diventando capaci di pregare quel grido – «Salvaci, Signore, siamo perduti» – che può farci sperimentare quanto la nostra «poca fede» sia sufficiente, in realtà, ad aprirci inedite strade per proseguire il viaggio della vita.

DON L.M.EPICOCO

Mercoledì, 2 luglio 2025

Liturgia della Parola Gen 21,5.8-20; Sal 33; Mt 8,28-34

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, giunto Gesù all'altra riva, nel paese dei Gadarèni, due indemoniati, uscendo dai sepolcri, gli andarono incontro; erano tanto furiosi che nessuno poteva passare per quella strada. Ed ecco, si misero a gridare: «Che vuoi da noi, Figlio di Dio? Sei venuto qui a tormentarci prima del tempo?». A qualche distanza da loro c'era una numerosa mandria di porci al pascolo; e i demòni lo scongiuravano dicendo: «Se ci scacci, mandaci nella mandria dei porci». Egli disse loro: «Andate!». Ed essi uscirono, ed entrarono nei porci: ed ecco, tutta la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare e morirono nelle acque. I mandriani allora fuggirono e, entrati in città, raccontarono ogni cosa e anche il fatto degli indemoniati. Tutta la città allora uscì incontro a Gesù: quando lo videro, lo pregarono di allontanarsi dal loro territorio.

...È MEDITATA

Il male è un fatto, e lo è in una maniera tremenda. Gli esorcismi raccontati nel Vangelo non sono certamente messi lì come articoli di giornale, ma sono raccontati a partire da fatti veri accaduti nella vicenda di Gesù. Certamente chi li racconta li inserisce in una lettura teologica, ma credo che il Vangelo prima di ricordarci cosa Gesù può contro il male, voglia ricordarci innanzitutto che il male esiste! La prima vittoria del male è farci credere che tutti i nostri problemi sono solo paturnie di uomini o tra uomini, questioni solo di pensieri, errori o ferite. Il male esiste e lavora costantemente contro di noi. Prima lo accettiamo e prima permettiamo a Cristo di combatterlo in noi e per noi. Nel racconto di oggi esso si manifesta come una violenza che sbarrava la strada: “erano tanto furiosi che nessuno poteva più passare per quella strada”. Molte volte nella vita ci sembra che la strada sia sbarrata oltre le nostre forze. Dobbiamo allora ricordarci che Cristo può liberare ogni strada e può trasformare la fatica di un ostacolo (anche se è il demonio a metterlo) in un modo di santificarci, di farlo concorrere al nostro bene. Il male può sbarrarci la strada ma non può fermare il nostro cammino. L' Amore di Dio che ci arriva attraverso Cristo

ci aiuta a trasformare ogni tentazione in occasione, ogni ostacolo in opportunità, ogni chiusura in trampolino di lancio. Cristo non solo ci libera dal male, ma ci libera anche nonostante il male. È questo quello che il male non comprende, motivo per cui non si accorge che molte volte invece di distruggere fortifica.

Cristo dimostra in questo episodio che non esiste circostanza, per quanto disumana possa essere, che il Vangelo non possa raggiungere, nessuna situazione d'isolamento che non possa essere distrutta, né di sfida che non possa diventare, attraverso il potere di Dio, un dialogo salvatore. Il contrasto tra le lamentele dei demoni e il loro sproloquio, e la sola, semplice e autoritaria parola di Gesù mette in evidenza la sovranità di Dio, e l'universalità della salvezza che egli ci offre. Tutti sono raggiunti dalla gratuità del suo amore, anche coloro che sono esclusi ed emarginati. Tutte le barriere dell'incomunicabilità e le catene della schiavitù sono sormontate grazie alla bontà e alla vicinanza del nostro Dio. Il male è quindi nuovamente definito, confinato e restituito al suo luogo di origine biblico: gli abissi. E le creature, libere, sono restituite al dialogo innocente, riconoscente e vicino al loro Signore.

...È PREGATA

*Fa' che la mia anima vegli sempre senza conoscere il peccato. La fede custodirà il mio riposo da tutti i pericoli della notte. Sii tu il costante riposo del mio cuore. Non lasciare che l'astuzia del **maligno** ne turbi la dolcezza. Il riposo*

*ristora le membra sfinite e mi prepara, nuovo, al giorno; consola il cuore affaticato e dissolve l'angoscia dei pensieri. E quando il buio della notte avrà sostituito la luce del giorno, la fede non conosca tenebra anzi illumini la notte. Non lasciar che le nostre anime dormano, senza averti chiesto perdono; la fede protegga il nostro riposo da tutti i pericoli della notte. Liberaci dall'impurità, riempiaci del tuo pensiero; non lasciare che **il maligno** turbi la nostra pace.*

...MI IMPEGNA

Mi abbandono, o Dio, nelle tue mani, gira e rigira quest'argilla, come creta nelle mani del vasaio. Dalle una forma e poi spezzala, se vuoi. Domanda, ordina, che cosa vuoi che io faccia? Innalzato, umiliato, perseguitato, incompreso, calunniato, sconcolato, sofferente, inutile a tutto, non mi resta che dire, sull'esempio di tua madre: "Sia fatto di me secondo la tua parola". Dammi l'amore per eccellenza, l'amore della croce, ma non delle croci eroiche che potrebbero nutrire l'amor proprio, ma di quelle croci volgari che purtroppo porto con ripugnanza...Di quelle croci che si incontrano ogni giorno nella contraddizione, nell'insuccesso, nei falsi giudizi, nella freddezza, nel rifiuto e nel disprezzo degli altri, nel malessere e nei difetti del corpo, nelle tenebre della mente e nel silenzio e aridità del cuore. Allora solamente tu saprai che ti amo, anche se non lo saprò io, ma questo mi basta."

John Kennedy



Sabato, 3 luglio 2025

SAN TOMMASO *apostolo*

Liturgia della Parola Ef 2,19-22; Sal 116; Gv 20,24-29

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimò, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

...È MEDITATA

Il Signore risorto è apparso ai discepoli. "Tommaso, però non era con loro quando venne Gesù". I suoi occhi non lo hanno visto e il suo

cuore non ha gioito "al vedere il Signore". Ecco perché l'affermazione esultante dei discepoli: "Abbiamo visto di persona il Signore" non lo convince. Per otto giorni si macera nell'incredulità, ma ha imparato una lezione importantissima: nella prova, nel dubbio non bisogna fuggire. Lui lo aveva fatto staccandosi dal gruppo. Si era isolato per un momento, ma ora non s'allontana più, pur patendo nella morsa di una sfiducia scettica e diffidente. Sì, continua a non capire, a non credere, ma umilmente ora sta con gli altri, "in casa", cioè nella familiarità dell'essere "un cuor solo e un'anima sola", nonostante tutto. E nel chiuso di questo dissidio interiore pregno di testardaggine e sgomento, ancora una volta Gesù si apre un varco ed entra a porte chiuse, facendo breccia sulla caparbieta dell'uomo di ogni tempo. A Tommaso dice: "stendi la tua mano, e mettila nel mio costato". Un invito che placa il respiro affannoso della ricerca e che offre il

perdono alla diffidenza. Per cui anche noi con Tommaso possiamo sussurrare a fior di labbra: "Mio Signore e mio Dio!", percependo in cuore la pace vera che scaturisce dall'incontro con Cristo, dalle cui ferite gloriose ognuno può rinascere a vita nuova.

La clemenza del Signore ha agito in modo meraviglioso, poiché Tommaso, con i suoi dubbi, mentre nel suo maestro toccava le ferite del corpo, guariva in noi le ferite dell'incredulità. San Gregorio Magno

Non è facile vedere i segni della presenza di Dio nel mondo: alcuni li vedono prima..., ma ci sono anche gli scettici, che arrivano ultimi, ma che pure possono anch'essi arrivare. Nessuno è escluso, purché si abbia una serietà e una buona volontà di fondo». Ecco il punto: desiderare ardentemente e con tenacia volere incontrare il Signore esercitandosi a riconoscere i segni e i luoghi della Sua presenza.

card. Martini

...È PREGATA

Mio Signore e mio Dio!

...MI IMPEGNA

Mi impegnerò a testimoniare con le opere e con la vita colui che, insieme all'apostolo Tommaso, riconosco nella fede mio Signore e mio Dio.

Venerdì, 4 luglio 2025

Liturgia della Parola Gen 23,1-4.19;24,1-8.62-67; Sal 105; Mt 9,9-13

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù, vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì. Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano

a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: "Misericordia io voglio e non sacrifici". Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

...È MEDITATA

"Gesù, passando, vide un uomo". Quanto è diverso il suo sguardo dal nostro! Noi vediamo classificando in base a ciò che l'altro "fa" o "possiede". Vediamo l'ingegnere, l'impiegato, il ministro. Oppure vediamo il ricco, il povero. Aspetti esteriori, che non colgono ciò che uno è in sé, nelle profondità più vere e più nascoste del suo essere. Peggio ancora quando, nel tentativo maldestro di scandagliare quel mistero insondabile che è la persona, indichiamo nell'altro colui che sbaglia: il peccatore...

L'unico che "ci scruta e ci conosce" fin nelle pieghe più recondite, si astiene dal farlo. Certo: sa chi è Matteo. Anzi, lo raggiunge proprio mentre è inchiodato alla sua gabella di "pubblicano", ma non vede il pubblicano: vede l'Uomo!. Quell'immagine di Dio che neppure il peccato riesce a cancellare. E il suo, proprio perché non giudica non classifica, è uno sguardo che redime. Matteo si alza dalla sua gabella, "risorge". Ritrova se stesso, la sua dignità di uomo, "in piedi" dinanzi a Dio suo Padre, in un rapporto non più da schiavo ma da figlio. E in questo positivo relazionarsi con il Creatore ritrova anche il giusto rapporto con gli

altri e con le cose. È solo all'inizio di un cammino che si snoderà ricalcando i passi del Maestro. La Parola di Gesù poi scaverà dentro di lui, ne farà un testimone un martire, ma è questo sguardo "non giudicante" che lo restituisce alla sua dignità.

È il mio, il tuo sguardo non giudicante, ma amante, che anche oggi può operare miracoli, far riemergere dagli abissi in cui si è sventuratamente caduti, rilanciare nell'avventura della vita, facendone riscoprire la positività e, quel che più conta, facendo prendere coscienza del proprio inalienabile valore.

I moralisti confondono il peccato con il peccatore, trasformando sempre le azioni di una persona anche in ciò che essa è in fondo. Ma è proprio distinguendo queste due cose che si può aiutare una persona a cambiare. Noi non siamo i nostri peccati, noi possiamo fare dei peccati, ma siamo sempre immagine e somiglianza di Dio, cioè potenzialità di amore, di bene, di bellezza, di verità. E se le nostre azioni seppelliscono questa immagine e somiglianza non possono però cancellarla. Chi ti ama ti viene a cercare in mezzo alle macerie delle tue scelte sbagliate e ti ricorda chi sei veramente.

...È PREGATA

Fammi fedele al tuo: "Vieni e seguimi". Dicendo "vieni", non hai detto: andremo qui, andremo a far questo, a far quello... Hai detto in modo assoluto: "Vieni e seguimi"; perciò il nostro andare è seguirti. Seguirti con fedeltà, ma anche con umiltà. Non ti dirò come Pietro: "Signore dove vai? Darò la mia vita per te". Tu mi risponderesti: "Ci sarà chi ti cingerà i fianchi e ti condurrà dove non vorresti". Signore, mi sia dato di seguirti e non di precederti. Signore, mi sia dato di seguirti senza domandarti dove mi porti. Ho tanta fiducia in te e mi basta; dove tu mi porterai, verrò. Se ti seguirò, potrò diventare testimone di tutti i tuoi miracoli; se invece vorrò precederti, non conoscerò che la follia e il peccato. Dove ti piacerà camminare, là io camminerò. Gesù, per dove ti piacerà passare, là io passerò. Mi basti tu, perché non soltanto cammini sulla mia strada, ma sei addirittura la "mia strada". Se sarai per me via serena e pianeggiante, sii benedetto! Se sarai sentiero affocato e polveroso, sii ugualmente benedetto! Mi basta sapere, per la mia pace, che non sono chiamato a camminare per tante strade ma per una sola: te.

Card. Anastasio Ballestrero

...MI IMPEGNA

Oggi, nella mia pausa contemplativa, mi chiederò: cosa vedo nell'altro, in particolare in chi mi vive accanto? Il mio sguardo non è forse viziato dalla presunzione di "conoscerlo"? Proverò a mettermi in sintonia con lo sguardo di Dio, assumendo un atteggiamento "adorante" di fronte all'"immagine" che egli stesso si è plasmata.

Sabato, 5 luglio 2025

Liturgia della Parola Gn 27,1-5.15-29 Mt 9,14-17

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno. Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo porta via qualcosa dal vestito e lo strappo diventa peggiore. Né si versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si spaccano gli otri e il vino si spande e gli otri vanno perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano»

...È MEDITATA

I discepoli di Giovanni, che rispetto a quella che Gesù conduceva, conducevano una vita più austera chiedono il perché di quella letizia. In

effetti Gesù al suo passaggio dava speranza, creava un clima nuovo, come di allegria. Erano, ovviamente, soprattutto i poveri, i malati e i peccatori a gioire e a fare festa, perché liberati dal peso della tristezza e del peccato. E Gesù era il liberatore, colui sul quale avevano riposto la loro fiducia. In lui, infatti, potevano contare senza temere di essere abbandonati. E' questo il senso della festa che si creava attorno a Gesù, una festa analoga a quella che si faceva per la venuta dello sposo. Insomma è venuto in mezzo agli uomini il Salvatore che inizia a instaurare il regno di Dio e la sua giustizia. Gesù avverte però che si tratta di una lotta

contro il male e, come avviene in ogni battaglia, non mancheranno i momenti difficili per i discepoli e per le comunità. Ci saranno oppositori che cercheranno in ogni modo di accusare e di sconfiggere i discepoli che annunciano il Vangelo. Ma prima è necessario vestirsi a festa e bere il vino della misericordia; questo renderà forti anche nei momenti difficili.

Il nostro vero digiuno non sta nella sola astensione dal cibo; non vi è merito a sottrarre alimento al corpo se il cuore non rinuncia all'ingiustizia e se la lingua non si astiene dalla calunnia.

Leone Magno

...È PREGATA

*Fa' digiunare il nostro cuore:
che sappia rinunciare a tutto quello che l'allontana
dal tuo amore, Signore, e che si unisca a te
più esclusivamente e più sinceramente.
Fa' digiunare il nostro orgoglio,
tutte le nostre pretese, le nostre rivendicazioni,
rendendoci più umili e infondendo in noi
come unica ambizione, quella di servirti.
Fa' digiunare le nostre passioni,
la nostra fame di piacere, la nostra sete di ricchezza,
il possesso avido e l'azione violenta;
che nostro solo desiderio sia di piacerti in tutto.
Fa' digiunare il nostro io,
troppo centrato su se stesso, egoista indurito,
che vuol trarre solo il suo vantaggio:
che sappia dimenticarsi, nascondersi, donarsi.
Fa' digiunare la nostra lingua,
spesso troppo agitata, troppo rapida nelle sue repliche,
severa nei giudizi, offensiva o sprezzante:
fa' che esprima solo stima e bontà.
Che il **digiuno** dell'anima, con tutti i nostri sforzi per migliorarci,
possa salire verso di te come offerta gradita,
meritarci una gioia più pura, più profonda.*

Il digiuno che piace al Signore

Digiuna dal giudicare gli altri: scopri Cristo che vive in loro.

Digiuna dal dire parole che feriscono: riempi di frasi che risanano.

Digiuna dall'essere scontento: riempi di gratitudine.

Digiuna dalle arrabbiate: riempi di pazienza.

Digiuna dal pessimismo: riempi di speranza cristiana.

Digiuna dalle preoccupazioni inutili: riempi di fiducia in Dio.

Digiuna dal lamentarti: riempi di stima per quella meraviglia che è la vita.

Digiuna dall'amezza: riempi di perdono.

Digiuna dal dare importanza a te stesso: riempi di compassione per gli altri.

Digiuna dallo scoraggiamento: riempi di entusiasmo nella fede.

Digiuna da tutto ciò che ti separa da Gesù: riempi di tutto ciò che a Lui ti avvicina.



LEONE XIV UDIENZA GENERALE

Mercoledì, 11 giugno 2025

Ciclo di Catechesi - Giubileo 2025.

Gesù Cristo nostra speranza.

II. La vita di Gesù. Le parabole. 9. Bartimeo.

«Coraggio! Alzati, ti chiama!» (Mc 10,49)

Cari fratelli e sorelle, con questa catechesi vorrei portare il nostro sguardo su un altro aspetto essenziale della vita di Gesù, cioè sulle sue guarigioni. Per questo vi invito a mettere davanti al Cuore di Cristo le vostre parti più doloranti o fragili, quei luoghi della vostra vita dove vi sentite fermi e bloccati. Chiediamo al Signore con fiducia di ascoltare il nostro grido e di guarirci! Il personaggio che ci accompagna in questa riflessione ci aiuta a capire che non bisogna mai abbandonare la speranza, anche quando ci sentiamo perduti. Si tratta di Bartimeo, un uomo cieco e mendicante, che Gesù incontrò a Gerico (cfr Mc 10,40-52). Il luogo è significativo: Gesù sta andando a Gerusalemme, ma inizia il suo viaggio, per così dire, dagli “inferi” di Gerico, città che sta sotto il livello del mare. Gesù, infatti, con la sua morte, è andato a riprendere quell’Adamo che è caduto in basso e che rappresenta ognuno di noi. Bartimeo significa “figlio di Timeo”: descrive quell’uomo attraverso una relazione, eppure lui è drammaticamente solo. Questo nome, però, potrebbe anche significare “figlio dell’onore” o “dell’ammirazione”, esattamente al contrario della situazione in cui si trova. E poiché il nome è così importante nella cultura ebraica, vuol dire che Bartimeo non riesce a vivere ciò che è chiamato a essere. A differenza poi del grande movimento di gente che cammina dietro a Gesù, Bartimeo è fermo. L’Evangelista dice che è seduto lungo la strada, dunque ha bisogno di qualcuno che lo rimetta in piedi e lo aiuti a riprendere il cammino.

Cosa possiamo fare quando ci troviamo in una situazione che sembra senza via d'uscita? Bartimeo ci insegna a fare appello alle risorse che ci portiamo dentro e che fanno parte di noi. Lui è un mendicante, sa chiedere, anzi, può gridare! Se desideri veramente qualcosa, fai di tutto per poterlo raggiungere, anche quando gli altri ti rimproverano, ti umiliano e ti dicono di lasciar perdere. Se lo desideri davvero, continua a gridare!

Il grido di Bartimeo, riportato dal Vangelo di Marco – «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!» – è diventato una preghiera assai nota nella tradizione orientale, che anche noi possiamo utilizzare: «Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore». Bartimeo è cieco, ma paradossalmente vede meglio degli altri e riconosce chi è Gesù! Davanti al suo grido, Gesù si ferma e lo fa chiamare, perché non c'è nessun grido che Dio non ascolti, anche quando non siamo consapevoli di rivolgerci a lui. Sembra strano che, davanti a un uomo cieco, Gesù non vada subito da lui; ma, se ci pensiamo, è il modo per riattivare la vita di Bartimeo: lo spinge a rialzarsi, si fida della sua possibilità di camminare. Quell'uomo può rimettersi in piedi, può risorgere dalle sue situazioni di morte. Ma per fare questo deve compiere un gesto molto significativo: deve buttare via il suo mantello! Per un mendicante, il mantello è tutto: è la sicurezza, è la casa, è la difesa che lo protegge. Persino la legge tutelava il mantello del mendicante e imponeva di restituirlo alla sera, qualora fosse stato preso in pegno. Eppure, molte volte, quello che ci blocca sono proprio le nostre apparenti sicurezze, quello che ci siamo messi addosso per difenderci e che invece ci sta impedendo di camminare. Per andare da Gesù e lasciarsi guarire, Bartimeo deve esporsi a Lui in tutta la sua vulnerabilità. Questo è il passaggio fondamentale per ogni cammino di guarigione. Anche la domanda che Gesù gli pone sembra strana: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». Ma, in realtà, non è scontato che noi vogliamo guarire dalle nostre malattie, a volte preferiamo restare fermi per non assumerci responsabilità. La risposta di Bartimeo è profonda: usa il verbo *anablepein*, che può significare “vedere di nuovo”, ma che potremmo tradurre anche con “alzare lo sguardo”. Bartimeo, infatti, non vuole solo tornare a vedere, vuole ritrovare anche la sua dignità! Per guardare in alto, occorre rialzare la testa. A volte le persone sono bloccate perché la vita le ha umiliate e desiderano solo ritrovare il proprio valore. Ciò che salva Bartimeo, e ciascuno di noi, è la fede. Gesù ci guarisce perché possiamo diventare liberi. Egli non invita Bartimeo a seguirlo, ma gli dice di andare, di rimettersi in cammino. Marco però conclude il racconto riferendo che Bartimeo prese a seguire Gesù: ha scelto liberamente di seguire colui che è la Via! Cari fratelli e sorelle, portiamo con fiducia davanti a Gesù le nostre malattie, e anche quelle dei nostri cari, portiamo il dolore di quanti si sentono persi e senza via d'uscita. Gridiamo anche per loro, e siamo certi che il Signore ci ascolterà e si fermerà.

Tardi ti ho amato,
bellezza così antica e così nuova,
tardi ti ho amato.
Tu eri dentro di me, e io fuori.
E là ti cercavo.
Deforme, mi gettavo
sulle belle forme delle tue creature.
Tu eri con me, ma io non ero con te.
Mi tenevano lontano da te
quelle creature che non esisterebbero
se non esistessero in te.
Mi hai chiamato,
e il tuo grido ha squarciato la mia sordità.
Hai mandato un baleno,
e il tuo splendore
ha dissipato la mia cecità.
Hai effuso il tuo profumo;
l'ho aspirato e ora anelo a te.
Ti ho gustato,
e ora ho fame e sete di te.
Mi hai toccato,
e ora ardo dal desiderio della tua pace.

S. Agostino

Parrocchia Santa Maria Assunta in Pra' – Avvisi Parrocchiali

**PELLEGRINAGGIO MENSILE AL SANTUARIO MADONNA DELLA GUARDIA
SABATO 5 LUGLIO**

Partenza alle 6:30- Fermata del Bus Via Pra' di fronte al Cinema
Rientro per le 11:30 - Per informazioni e prenotazioni rivolgersi in Sacrestia

.....
SOCIETÀ SAN VINCENZO DE PAOLI – CONFERENZA PALMARO
Prossima Distribuzione Alimenti **LUNEDÌ 7 LUGLIO dalle 14:00 alle 17:30**
PER INFO TELEFONARE AL 351.905.4719 NON SI RITIRA FINO A NUOVE DISPOSIZIONI

.....
SAGRA DELL'ACCIUGA | GIOVEDÌ 3 LUGLIO | ORE 19

Aperitivo | Acciughe | Patatine Fritte | Dolce
Centro Polifunzionale – Via Pra', 164 rosso – Genova Pra' Palmaro

Segui la Parrocchia su www.assuntaprapalmaro.org, Facebook, Instagram e Telegram
Telefono 010.619.6040